

sto, pochi giorni prima della seduta del Consiglio comunale, quando trentamila lavoratori si sono affollati sotto il balcone della Camera del lavoro ad ascoltare i comizi dei *leaders* socialisti. Un movimento ampio, dai forti connotati politici e di classe, su posizioni intransigenti e unitarie, tenacemente antimilitarista, pronto a scontrarsi con la forza pubblica e i gruppi nazionalisti mobilitati a favore dell'intervento. Durante l'anno della neutralità, Torino – o meglio il suo centro – continua a essere teatro di una serie di manifestazioni e scontri molto duri e violenti, con morti e feriti, che si succedono con frequenza crescente a partire dall'inverno 1915 fino alla grande manifestazione del Primo maggio e allo sciopero generale contro l'intervento del 17-19 maggio 1915, a ridosso della dichiarazione di guerra all'Austria, caso unico in Italia².

Nel resto del paese le iniziative popolari, di massa, volte a contrastare l'intervento, sono in genere deboli ed episodiche. La neutralità, la non immediata partecipazione italiana a un conflitto in cui il territorio non corre rischio di invasione rende la guerra un pericolo lontano, indistinto, attenua i timori di coinvolgimento diretto da parte della popolazione priva altresì di una forte e comune percezione di appartenenza nazionale³.

Al contrario, Torino operaia e socialista si batte con tenacia e determinazione contro la guerra.

Ne è ben consapevole il prefetto della città, il conte senatore Vittorelli. Ancora il 23 aprile 1915, in un rapporto al ministero dell'Interno, dopo aver previsto l'uniformarsi alle decisioni del governo in caso di intervento da parte del «ceto dei contadini [...] pur non essendo in generale favorevole alla guerra», osserva come

eguale previsione non può farsi per la classe operaia, specialmente in questa Città, dove è così densa e ligia al partito socialista ufficiale; e dove in più occasioni ha già dimostrato la sua avversione alla guerra e la sua intenzione di opporvisi anche con violente manifestazioni⁴.

Una classe operaia fortemente radicalizzata e pronta alla mobilitazione e allo scontro, a una «lotta di classe integrale, cosciente, che caratterizzerà la storia attuale, a Torino [...] ormai perfettamente indivi-

² Per un quadro generale del movimento operaio e socialista a Torino rimane essenziale P. SPRIANO, *Storia di Torino operaia e socialista. Da De Amicis a Gramsci*, Einaudi, Torino 1972³, che riprende e amplia il precedente *Torino operaia nella grande guerra (1914-1918)*, Einaudi, Torino 1960.

³ G. PROCACCI, *Dalla rassegnazione alla rivolta: osservazioni sul comportamento popolare in Italia negli anni della prima guerra mondiale*, in «Ricerche storiche», XIX (1989), n. 1, pp. 45-112, anche per i riferimenti bibliografici.

⁴ Il rapporto del prefetto Vittorelli è pubblicato in B. VIGEZZI, *Da Giolitti a Salandra*, Vallecchi, Firenze 1969, p. 343.